

Milano - Venerdì 26 Febbraio 2021

I milanesi tra paura e speranze

«Ripartiremo dalla cultura»

di Maurizio Giannattasio

Il «sentiment» dei cittadini

sulla vita ai tempi del virus

Effetti indelebili su società, psicologia, bisogni e solitudini

«L'antidoto cinema e teatri»

Il pendolo oscilla tra paura e speranza. Tra un presente dove il sentimento del timore, accompagnato da ansia e tristezza, domina incontrastato l'animo dei milanesi scacciando all'ultimo posto la generosità e un futuro spaccato a metà tra chi mostra ottimismo e fiducia e chi invece presagisce l'aumento vertiginoso della povertà.

Sondaggio della Makno di Mario Abis sul «sentiment» dei milanesi nell'era buia del Covid commissionato dal Centro studi Grande Milano presieduto da Daniela Mainini. Una fotografia straniante perché in mezzo ai due estremi della paura e della fiducia ci sono tutti i colori e le contraddizioni del vissuto, i segni indelebili che la pandemia ha lasciato sulla psiche dei milanesi, la solitudine sociale, i desideri, i bisogni. Non c'è una direzione univoca. Se non quelle indicata alla fine per tentare di risollevarsi: la leva della cultura. Lo pensa l'88 per cento delle persone intervistate. E la necessità di rinforzare sempre di più la dimensione di città metropolitana, perché da soli, pur se ti chiami Milano, non si va da nessuna parte.

Nell'anno della sottrazione si contano le mancanze. Quelle fisiche: la più avvertita è stata la privazione della libertà di muoversi. Il 56% del campione l'ha messa al primo posto, seguita dall'impossibilità di incontrare gli amici in casa (46) e di mangiare o bere qualcosa in un ristorante in un bar (15,7). Mancanze trasversali in tutte e tre le fasce d'età in cui è diviso il sondaggio (18-34, 35-64, più 65), anche se più avvertite tra i giovani. C'è anche un 9 per cento di stoici che a domanda hanno risposto secchi che non gli è mancato niente. Quelle psicologiche. Devastanti per la fascia 18-34. Il 91% ha sofferto la mancanza di rapporti e relazioni in presenza contro il 75% delle persone più anziane. La riduzione delle libertà individuali e delle relazioni sociali sono state la vera cifra di quest'anno di pandemia che a loro volta hanno condizionato il clima della città. Basta vedere le risposte su quali sono i comportamenti e i sentimenti dominanti. Prevale il trittico paura (37%), ansia (26%), tristezza (20%). Con quelli rimasti fuori dal podio si può riscrivere l'elenco dei vizi capitali: egoismo (15,2), diffidenza (12%), rabbia (11,6%). La percezione delle virtù sociali del rispetto e della gentilezza sono ferme all'8 per cento. Il «saremo tutti più buoni» appartiene all'archeologia del Covid. Il mix di questi sentimenti, nemici acerrimi della convivenza sociale, assomiglia molto a una polveriera pronta a esplodere. Se ci fosse bisogno di una conferma e di una sintesi arriva la domanda sul clima generale della città: paura batte fiducia 62,2 a 29.

È proprio al centro del tunnel che si comincia a vedere qualche spiraglio di luce. Già il fatto che il campione si sia diviso quasi a metà tra coloro che ritengono che tutto tornerà come prima della pandemia (il 45) e chi invece pensa che cambierà profondamente (47) racconta qualcosa. Un piccolo bagliore che viene risucchiato immediatamente dal 58,4% di chi pensa che il cambiamento porterà molta più povertà contro il 27% che invece punta su una maggiore solidarietà. Ma è proprio andando a scavare in questi numeri che la fiammella si riaccende. La fascia dei giovani è la più positiva e rispetto alla media: fissa la solidarietà al 46% e abbassa la povertà al 51. I più negativi gli adulti. I più sfiduciati gli anziani che fanno calare la solidarietà al 23%. Sempre la fascia più giovane è quella che guarda al proprio futuro con più fiducia (75,2%) mentre l'intero campione si divide quasi a metà tra chi ritiene che per Milano ci sarà una grande ripresa economica dopo la pandemia (44,8) e chi mette insieme crisi economica e quella sociale (45,3).

Se però deve essere trovato un antidoto al male di vivere causato dalla pandemia, la risposta che taglia trasversalmente le fasce d'età è unanime. La cura si chiama cultura. Lo pensa l'88 per cento del campione. Lo pensa sia come spazio fisico, la riapertura dei teatri, musei, cinema, ma soprattutto come spazio psichico dove la dimensione del noi e della condivisione è fondante. «Lo stesso sindaco Greppi, dopo la guerra partì dalla ricostruzione della Scala — dice Mainini — perché la cultura è in grado di ridarti un'identità. Gestire le paure è complicato, ridare la cultura in sicurezza, con i teatri, i cinema e i musei aperti, vuol dire gestire questa paura che ha come paralizzato la nostra socialità. La ricostruzione dovrebbe passare attraverso uno sguardo femminile come quello delle Trümmerfrauen, le donne tedesche che dopo la fine della Seconda guerra mondiale rimossero le macerie degli edifici distrutti dai bombardamenti. Dobbiamo lavorare sul nostro vissuto».

Il resto del sondaggio sono indicazioni preziose per chi governa, per i media e per i virologi. Nei mesi del lockdown la fiducia nel governo è calata del 40,6%, nella Regione del 48,8. Meno 25% per il Comune. Non va bene neanche ai media. Il 47% ritiene che l'informazione sia stata confusa (47,2), allarmista (28,7), contro un 16% che l'ha ritenuta efficace. Male anche i virologi: il 36,5 % li ritiene disorientanti, il 16,9 ridondanti e il 9,7 inutili contro il 40,7 che invece li ritiene fondamentali. Sarà un lavoro lungo